

Il nuovo stragismo



Nelle parole del sovrintendente Giorgio Bonsanti, un primo bilancio dei danni all'arte: «Situazione sotto controllo» La «Madonna» di Giotto sarà restaurata dalle «Pietre dure» Danni ingenti alle suppellettili religiose della Curia

Addio a tre capolavori perduti

«Ferite tutte curabili per gli altri quadri colpiti»

Tre capolavori caravaggeschi irrimediabilmente perduti, ma molte altre opere saranno restaurate. Per il sovrintendente dell'Opificio delle Pietre Dure, Giorgio Bonsanti, la situazione è «sotto controllo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Se il paragone non fosse quasi sacrilego, si potrebbe dire che anche nel mondo dell'arte la bomba ha provocato morti o feriti la cui condizione di salute non desta particolari preoccupazioni. Non ci sono, in poche parole, sopravvissuti colpiti in forma grave, opere d'arte che rischiano di essere deturpate in maniera irreparabile. Ci sono tre dipinti preziosissimi che non rivedremo mai più, il cui colore è stato spazzato via per sempre dalla nuvola di vetri che si è abbattuta su di loro.

Sarà l'Opificio delle Pietre dure ad incaricarsene?

Siamo stati subito chiamati dalla soprintendenza e dalla galleria degli Uffizi, perché non abbiamo alcuna competenza territoriale. Però non saremo noi a restaurare direttamente tutte le opere danneggiate.

Come giudica lo stanziamento di 30 miliardi. Sarà sufficiente?

Bisogna valutare. Se i 30 miliardi sono destinati a ricostruire le abitazioni danneggiate, l'Accademia dei Georgofili e anche a restaurare le opere rovinate, forse non basteranno.

Veniamo, in dettaglio, alle opere distrutte o danneggiate. Iniziamo dai tre dipinti degli Uffizi: «Giocatori di carte» e «Concerto» di Bartolomeo Manfredi e «L'adorazione dei pastori» di Gherardo delle Notti.

Sono i tre quadri andati irrimediabilmente perduti. Il colore proprio non esiste più. Fa molto male vederli. Certo, poi, si pensa alle cinque persone che sono morte, ma il mio compito è occuparmi di opere d'arte.

OPERE PERDUTE

Sec. XVII. Gherardo delle Notti, Adorazione dei pastori, Corridoio Vasariano Manfredi, Giocatori di carte, Corridoio Vasariano Manfredi, Concerto, Corridoio Vasariano

OPERE DANNEGGIATE

Sec. XVI. Sebastiano del Piombo, Morte di Adone, Sala 32 Sec. XVII. Gregorio Pagani, Piramo e Tisbe, Sala 35 Sec. XVIII. Rubens, Enrico IV alla battaglia d'Iory, Sala 41 Rubens, Ritratto di Filippo IV di Spagna, Sala 41 C. Lorrain, Porto con Villa Medici, Sala 43 Beini, Testa di angelo, Sala 43 Sec. XVI. Cristofano dell'Altissimo, Ritratto di Giovanni della Casa, Giovanna III Corridoio Sec. XVII. Gherardo delle Notti, Adorazione del Bambino, Corridoio Vasariano Gherardo delle Notti, La buona ventura, Corridoio Vasariano Gherardo delle Notti, Cena con suonatori di liuto, Corridoio Vasariano Manfredi, Tributo a Cesare, Corridoio Vasariano Manfredi, Disputa con i Dottori, Corridoio Vasariano F. Rustici, Morte di Lucrezia, Corridoio Vasariano A. Gentileschi, Giuditta e Oloferne, Corridoio Vasariano G. Reni, David con la testa di Golia, Corridoio Vasariano B. Strozzi, Parabola del convitato a nozze, Corridoio Vasariano Empoli, Natura morta, Corridoio Vasariano Empoli, Natura morta, Corridoio Vasariano R. Manetti, Massinissa e Sofonisba, Corridoio Vasariano G.B. Spinelli, David festeggiato dalle fanciulle, Corridoio Vasariano G.B. Spinelli, David placa l'ira di Saul, Corridoio Vasariano

Renier, Scena di gioco, Corridoio Vasariano Sec. XVII. Scuola caravaggesca, Incredulità di San Tommaso, Depositi Sec. XVII. Valentine, Giocatori di dadi, Corridoio Vasariano Scuola Caravaggesca, Liberazione di S. Pietro, Corridoio Vasariano Borgognone, Battaglia di Radicotani, Corridoio Vasariano M. Caffi, Fiori, Corridoio Vasariano B. Bibbi, due Nature morte Accademia dei Georgofili Scacciati, Natura morta Accademia dei Georgofili Sec. XV. Van der Weyden, Deposizione nel Sepolcro, Depositi SCULTURE DANNEGGIATE Arte ellenistica. Niobide morente, Sala 42 Arte Romana. Testa di giovinetto, III Corridoio Epoca romana. Copia del Discobolo di Mirone, III Corridoio

E la città apre i suoi musei «Gratis, contro le bombe»

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. «Credevo peggio». Mina Gregori, storica dell'arte, specialista del Caravaggio, tira un sospiro di sollievo camminando nelle sale degli Uffizi. «Anche se la tragedia vera sono i morti», aggiunge sommessamente. Fuori, sono in corso i lavori più urgenti: interessano il tetto del braccio di ponte e l'arco su via Lambertesca, che è lesionato e regge la Sala della Niobe dove, a camminarci, si avverte un avallamento poco rassicurante.

Valentino ha distribuito gli incarichi, divisi fra più imprese perché procedano più rapidamente.

Ormai la Galleria ha superato il trauma «fiorentino reagiscono» - osserva Mina Gregori, che è piemontese - Sono fatti così... Quasi a confermarlo, e in risposta all'attentato, gli altri musei statali di Firenze quasi certamente apriranno gratis al pubblico dalle 21 alle 24 di mercoledì. Lo hanno proposto cinquanta dipendenti della soprintendenza ai beni archeologici della Toscana e i soprintendenti approvano. Sempre a dimostrare che la città non china il capo, da giovedì al Palazzo Pitti gli Uffizi allestiranno egualmente una mostra su Giuseppe Maria Crespi che avevano già preparato.

Mentre guarda le sale della Galleria Mina Gregori si blocca di fronte alla Morte di Adone di Sebastiano del Piombo. «È un capolavoro per la veduta giorgionesca di un protagonista del rinnovamento della pittura veneta». Un foro ha sfondato la veduta di Venezia, c'è un taglio che corre orizzontalmente lungo tutta la parte alta della tela, ma il danno non angustia eccessivamente la studiosa. «Le abrasioni sono molto più dannose per i colori e la superficie pittorica, mentre i fori e i tagli sono circoscritti. Si possono recuperare». Non è così fiduciosa quando vede i due Bartolomeo Manfredi o meglio le cornici rimaste. Per uno scherzo del destino «si hanno le radiografie e non più i dipinti», spiega. E approva che nelle operazioni di salvataggio compiute dal personale degli Uffizi non siano intervenuti volontari esterni. «È bene che ci abbiano pensato i custodi, per cui abbiamo già visto cosa accade con l'alluvione. Gli «angeli del fango» furono una gran bella cosa, per carità, ma dalla Biblioteca nazionale quanto materiale scomparve». Per tornare alla normalità serviranno tempo e fondi. Tuttavia Mina Gregori invita all'ottimismo: «Da queste disgrazie risorge sempre qualcosa di importante».



Si trattava di dipinti molto importanti. Di Manfredi, pittore caravaggesco, caposcuola, inventore di un «metodo» di interpretazione dell'opera di Caravaggio, ci sono rimaste non più di 25 opere.

Delle Notti era, in realtà, un pittore olandese ed era anche lui un caravaggesco.

Il deposito della Curia ha subito danni gravissimi. Ma i quadri sono tutti salvi. C'era un gradino d'altare di legno dipinto da Paolo Uccello, e la «Madonna» di Giotto...

L'opera di Giotto ha subito tanti piccoli danni. In alcuni punti le schegge di vetro si sono conficcate in profondità. Però è un danno rimediabile. Ma non dimentichiamoci che c'è il rischio, invece, che vadano perse molte delle suppellettili religiose che si trovavano nel deposito, concentrate lì in attesa di essere smistate nei musei diocesani del territorio. E letteralmente crollato il pavimento della stanza in cui si trovavano.

Un'altra opera colpita è la «Morte di Adone» di Sebastiano del Piombo. Quali sono le sue condizioni?

Il restauro presenta alcuni problemi tecnici a causa di due brutti tagli orizzontali. Ma rispetto alle prime notizie, che davano l'opera per irrecuperabile, siamo ottimisti. Purtroppo il quadro era stato appena restaurato, un intervento davvero esemplare. Ci sono altre opere ferite, dipinti di Artemisia Gentileschi, fra cui il celebre «Giuditta e Oloferne», e di Rubens, ma i danni sono tutti rimediabili.



Nel 1966 salvarono i dipinti, ora i restauratori lavorano di nuovo senza tregua. Con più rabbia: «Allora era un evento naturale...» Come per l'alluvione, tornano gli «angeli del fango»

Angeli del fango nel 1966, restauratrici di fama oggi. Due esperte che da giovedì lavorano agli Uffizi, per programmare gli interventi di recupero dei quadri danneggiati, ritornano con la mente all'altra grande ferita inferta a Firenze, quella dell'alluvione. Stavolta la preoccupazione per i danni è minore, c'è più rabbia: «Allora combattevo contro eventi naturali - dicono - Oggi contro la follia degli uomini».

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

FIRENZE. «È molto, molto diverso dall'alluvione. Le alluvioni si accettano, sono calamità naturali e quindi più o meno inevitabili. Si affrontano meglio psicologicamente. Questa volta invece c'è la rabbia, c'è il non capire, c'è un senso di annullamento». Paola e Ornella confrontano mentalmente l'angoscia di queste ore con quella vissuta quasi trent'anni fa, il 4 novembre del 1966, quando l'Arno ruppe gli argini con furia distruttiva. Angeli del fango allora, giovani restauratrici con molto entusiasmo e poca esperienza. Professioniste stimate e di alto livello oggi. Paola è dipendente dell'Opificio delle Pietre Dure. Nel 1966 lavorava alla Vecchia Posta. Dopo l'alluvione, nelle stanze della Limonaia ha trascorso anni nell'equipe incaricata di cancellare le ferite dai

circoscrittibile. «Questa volta è un trauma dovuto a uno spostamento d'aria, molto più limitato. Non ci saranno strascichi. Quello che è rovinato è rovinato. Sui quadri si potrà comunque intervenire, riparare i danni». Valutazioni da esperte, da persone abituate a trascorrere anni davanti a una tela. Ma il lato emotivo, con le parole, viene a galla. Paola sospira: «Sono arrivata agli Uffizi con l'equipe dell'Opificio giovedì mattina. Pensavamo ancora al gas, poi abbiamo saputo. Non mi sarei mai aspettata di trovarmi davanti a una scena del genere. Le persone che piangevano, lo sfacelo in via Lambertesca, vedere gli abitanti della zona che raccoglievano le loro cose in silenzio». E poi, dentro alla galleria. Le ferite inferte all'arte, per le persone che l'arte l'hanno tanto da farne un lavoro, sono forse più dolorose che per gli altri. «Ho visto i quadri violentati, davevo con tutti quei pezzi di vetro infilati dentro. C'erano delle tele, quelle non protette dai vetri anti-proiettile, che erano rimaste pendenti, in bilico come lame. Una sensazione terribile. La rabbia, questa volta, è più forte anche se uno in questi frangenti se la tiene dentro. Siamo in emergenza, dobbiamo lavorare sodo, collaborare con il massimo dell'armonia». Ornella Casazza abita in via delle Terme, una strada del centro non lontanissima dal luogo della tragedia. «Ho sentito un colpo, siamo scesi per sapere quello che era successo - racconta - C'erano i carabinieri che hanno detto che si trattava di gas. Qualcuno ha parlato del Ponte Vecchio, mi sono detta «Oddio il corridoio vasariano», poi hanno assicurato che non si trattava degli Uffizi. Invece giovedì mattina mi hanno telefonato la cattiva notizia». La solita corsa fino al museo, per trovarsi davanti alle crepe e ai quadri rovinati. Non c'è fiorentino, in questi giorni, che non sia tornato indietro con i ricordi, che non abbia provato almeno un attimo a fare il paragone con allora, con la città messa in ginocchio dall'acqua. I traumi, nella memoria cittadina, si sedimentano e poi riemergono a catena. Anche Ornella Casazza ripensa a ventisette anni fa. «Sono meno angosciata, ma forse anche più stanca emotivamente. Nel '66 ero così giovane, così piena di speranza. L'alluvione era qualcosa di enorme, non riuscivi a capire dove finiva, che cosa sarebbe successo poi, quanti danni c'erano e non avevamo alle spalle esperienze del genere. Giovedì mattina ho capito subito, ho



avuto subito chiaro il quadro della situazione. Siamo più tranquilli rispetto ad allora, il danno è molto più controllabile. Su i dipinti danneggiati, tranne alcuni, si potrà lavorare. I problemi più grossi li darà la struttura del museo, che sembra la più danneggiata. Un verdetto tutto sommato confortante, anche se detto con un senso di vuoto dentro. La parola bomba, qua a Firenze, nessuno riesce ancora a digerirla.

«Non lo so, non riesco proprio a pensarci» - dice Ornella - È stato un tale terremoto, e io mi rifiuto ancora di accettare dentro di me l'idea che a provocarlo possono essere stati degli uomini, che hanno agito per puro spirito di distruzione. Non ci credo ancora. La voglia di reagire, invece, è la stessa di allora. Su questo tutti sono concordi, e chi in queste ore si muove attorno al museo, in quello che resta dell'accade-

ma dei Georgofili, nelle strade piene di macerie lo tocca con mano. «Solo dentro gli Uffizi - conclude Ornella - i volontari non sono numerosi. Non è un ambiente accessibile a tutti, sono stati chiamati gli esperti. Ma in queste ore si lavora freneticamente, tutti insieme. Non esistono orari, non esistono gerarchie. È uno splendido gioco di squadra. Almeno questo è una grande consolazione».

Appello del sindaco Giorgio Morales per «Buoni del tesoro della cultura»

FIRENZE. Il sindaco Giorgio Morales ha proposto di istituire un presidio internazionale per il patrimonio artistico cittadino il cui «tasso di interesse» sia costituito da abbonamenti per i musei, i concerti e altre offerte culturali. Inoltre, insieme a una banca, il sindaco lancerà un appello internazionale per dei «Buoni del tesoro della cultura». L'ipotesi era già prevista dalla convenzione tra Stato e Comune di Firenze, ma adesso, avverte Morales, è più urgente che mai. Invece di un utile economico, i sottoscrittori del presidio ottengono facilitazioni per l'ingresso a musei, concerti e spettacoli. «Se la città torna a funzionare - ha voluto aggiungere il sindaco - il turismo non diminuirà». E il mondo continua a mobilitarsi per le ricostruzioni e i restauri delle opere del principale museo italiano. L'Unesco ha offerto il suo aiuto, nella forma di un contributo per la valutazione dei danni e per un piano di restauro, mentre si è costituito un fondo internazionale, promosso dal Sole 24 ore, che mira a raccogliere 10 miliardi cui hanno aderito In, Barilla, Benetton, Nestlé e altri gruppi industriali. Sottoscrizioni per gli Uffizi sono state aperte dalla Nazione e dalla Repubblica.